

Dignità delle donne, femminicidio, provocazione e oscurantismo religioso

Stili di vita

Inviato da : Lucia Iorio

Pubblicato il : 14/1/2024 9:20:00



Non so se definire crudamente misogine queste affermazioni uscite su Pontifex e poi riprese da un prete in provincia di La Spezia fino a scatenare risentite reazioni. Il nodo sta nel fatto che le donne sempre più spesso provocano, cadono nell'arroganza, ... si credono autosufficienti e finiscono con esasperare le tensioni esistenti. Bambini abbandonati a loro stessi, case sporche, piatti in tavola freddi e da fast food, vestiti sudici e da portare in lavanderia, eccetera... Dunque se una famiglia finisce a ramengo e si arriva al delitto (FORMA DI VIOLENZA DA CONDANNARE E PUNIRE CON FERMEZZA), spesso le responsabilità sono condivise.



dimensionenotizia.com

oscurantiste o, in maniera più tagliente, deliranti. Se capisco bene il pensiero di questo signore... chiunque provochi, o si dimostri arrogante, si creda autosufficiente o finisca con l'esasperare le tensioni esistenti, quindi anche l'autore stesso di questi pensieri su Pontifex o qualsiasi autore, può essere additato, spesso, come corresponsabile di un eventuale esito violento di una controversia. Non vorrei mai immaginare che egli consideri questi rilievi validi solo per le donne, quasi portatrici di un surplus di obblighi e di una carenza di diritti.

Pure abbastanza patetico appare il tentativo di ridimensionare il fenomeno del femminicidio, spirito com'Ã, apparentemente, dal tentativo di dimostrare che non esisterebbe l'emergenza e da quello di spostare, in parte, la responsabilitÃ del fatto sulle donne stesse. Se ti violentano o uccidono Ã anche colpa tua, sembra ipotizzare l'autore. Ma, aggiungo, Ã possibile estendere questa concezione dei rapporti uomo-donna a tutti i generi di rapporti? Per esempio, se un credente si trovasse in mezzo a non credenti, sarebbe giustificata una risposta violenta da parte di questi ultimi se il credente si facesse il segno della croce, baciasse il crocifisso o compiesse altri atti provocatori? E vale anche l'inverso: un non credente, che non si facesse il segno della croce, non baciasse il crocifisso o non compiesse altri atti da credente giustificerebbe una reazione violenta dei credenti? E che dire di chi va vestito con una tonaca nera e una croce, oppure senza tonaca e senza croce: chi giudica il livello di provocazione?

Mentre scrivo queste domande retoriche mi chiedo anche se sono impazzito se, ancora oggi addÃ- 26 dicembre 2012, c'Ã bisogno di ribadire questi concetti fondamentali. Non ce ne sarebbe se le persone che hanno comunque qualche influenza (purtroppo, a volte) non se ne uscissero con queste perle:

Quante volte vediamo ragazze e anche signore mature circolare per la strada in vesti provocanti e succi

Quanti tradimenti si consumano sui luoghi di lavoro, nelle palestre, nei cinema, eccete

Potrebbero farne a meno. Costoro provocano gli istinti peggiori e se poi si arriva anche alla violenza o all'abuso sessuale (lo ribadiamo: roba da mascalzoni), facciamo un sano esame di coscienza: "forse questo ce lo siamo cercate anche noi"?

E non basta. Simile prodezze sono immediatamente seguite da queste altre:

Basterebbe, per esempio, proibire o limitare ai negozi di lingerie femminile di esporre la loro mercanzia per la via pubblica per attutare certi impulsi; [...] [perch ] le donne diventano libertine e gli uomini, gi  esauriti, talvolta esagerano.

Ancora una volta, potrei essere accusato solo di talvolta esagerare se, provocato da simili affermazioni palesemente discriminatorie, gonfiassi di botte di chi le ha fatte?



In un post dell'ottobre 201

a di stupr ad indossare abiti meno succinti non dovete per forza avere contenuti sessisti, anche se un po' ne avev, ma fosse possibile vederlo come un consiglio utile.

Qui il caso per? ? diverso, perch? da una parte si cerca di negare il fenomeno del femminicidio, o almeno lo si mette in discussione, cosa che potrebbe essere anche valida se non ci fossero le parole che vengono dopo, e contemporaneamente si cerca di gettare la responsabilit? , o parte della responsabilit? , sull'abbigliamento e sul fatto che le donne provocano, sono arroganti, esasperano le tensioni e si credono autosufficienti.

Ecco, ? manifestamente razzista, discriminatoria e falsa, e va contro tutte le pi? elementari forme di rispetto e tutte le convenzioni e leggi a livello internazionale.

Non stupisce che le monifieste la parte pi? oscurantista, speriamo non maggioritaria, della chiesa e dei suoi paladini, ancorati a versetti scritti duemila anni fa e che, tra l'altro, prevedevano cose del genere: "A:Verso tuo marito sai? il tuo idrino, ma egli ti dominer? (Gen 3, 16)", ai quali Giovanni Paolo II oppone "La donna non pu? diventare A:oggetto? di A:dominio? e di A:possesso? maschile". Solo che per giustificare le parole del Genesi ? costretto a complicati ragionamenti "ma le parole del testo biblico riguardano direttamente il peccato originale e le sue durature conseguenze nell'uomo e nella donna". Si veda anche questa specie di arrampicata sugli specchi, sempre tratta dal Mulieris Dignitatem

L'autore della Lettera agli Ebrei non vede alcuna contraddizione tra un'esortazione cos'Ã- formulata e la constatazione che A-le mogli siano sottomesse ai loro mariti come al Signore; il marito, infatti, A' capo della moglieA» (5, 22-23). L'autore sa che questa impostazione, tanto profondamente radicata nel costume e nella tradizione religiosa del tempo, deve essere intesa e attuata in un modo nuovo: come una A-sottomissione reciproca nel timore di CristoA» (cf. Ef 5, 21); tanto piÃ- che il marito A' detto A'ncapA» della moglie come Cristo A' capo della Chiesa, e lo A' al fine di dare A-se stesso per leiA» (Ef 5, 25) e dare se stesso per lei A' dare perfino la propria vita. Ma, mentre nella relazione Cristo-Chiesa la A-sottomissioneA» non Ã- unilaterale, bensÃ- reciproca!

Se capisco bene, una frase come le mogli siano sottomesse ai loro mariti, andrebbe intesa, stravolgendone evidentemente il significato originario, e facendo fortunatamente intervenire un po' di pensiero moderno, come sottomissione reciproca nel timore di Cristo. In questo modo, la metafora marito-moglie assume al rango di quella Cristo-uomo, in cui l'uomo fa la parte di Cristo e la donna quella di uomo e donna.

Insomma, Giovanni Paolo II avvertiva tutta l'innaturalitÃ di pensieri cos'Ã- arcaici e, dovendoli adattare al modo di sentire attuale senza sconfessare la Bibbia, ha dovuto ricorrere, come capita sempre, alla libera interpretazione, molto forzata a volte.

Termino con l'aspetto, diciamo cos'Ã-, legale della questione: la provocazione.



La provocazione Ã" causa di esclusione o la reazione

Non si parla dell'abbigliamento come causa di possibile provocazione.

Quanto alla tutela penale della libert  sessuale, questione che riguarda pienamente questo caso e che la legge prevede, esistono le seguenti norme contro la violenza sessuale.

Art.

1. Dopo l'articolo 609 del codice penale e' inserito il seguente: "Art. 609-bis (Violenza sessuale). - Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali e' punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali

3) abusando delle condizioni di inferiorita' fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto;

2) traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona.

Nei casi di minore gravita' la pena e' diminuita in misura non eccedente i due te

Non esiste, nella legge in questione, a quanto mi A' dato vedere, nessun riferimento alla presunta provocazione degli abili succinti.

Concludo con una domanda: come mai paladini della chiesa e preti si affannano così strenuamente, e a rischio di cadere nel ridicolo sostenendo tesi così inumane, a cercare giustificazioni alla violenza sulle donne, quando ogni mente sana sa che non ne esistono (altrimenti si dovrebbero giustificare tutte le altre violenze)? Forse la misoginia svolge un ruolo preponderante, spingendoci a cercare qualsiasi appiglio pur di criticare le donne. Per me non esiste nessuna questione al riguardo: seppure accettabile la verifica di una tendenza sociale in atto, materia del resto per statistiche, altre cose come l'abbigliamento, l'alteggiamiento, la ricerca della propria indipendenza e realizzazione, le convenzioni, le idee politiche, la religione, il sesso, l'etnia ecc. non possono e non potranno mai giustificare qualsiasi forma di violenza. E' la mia religione laica.

Aggiornamento: che poi questa storia delle donne che provocano e scatenerebbero il femminicidio è strampalata sul nascere. Buona parte degli omicidi di genere avvengono perché alcuni uomini considerano le donne loro proprietà, al di là che siano vestite in maniera succinta o con lo scalfandro da palombaro. E' l'idea balorda che un altro essere umano sia di nostra proprietà esclusiva e che perché, finché non cambiamo idee, non possa allontanarsi da noi. Sembra quasi lo stesso modello di pensiero che si potrebbe avere con un cane: non puoi lasciarlo perché lo sono il suo padrone. In questo, gli amanti dei gatti sono molto più avanti, ben conoscendo l'indipendenza di questo felino. E' una riprova della misoginia esistente aver confuso i due piani: non sono solo omicidi cosiddetti d'onore ma omicidi legati al concetto di proprietà di un altro essere umano, insoddisfatta che abbia una volontà sua e ambizioni personali al di là del focolare domestico e, infine, un modo di trattare gli altri tipico dei periodi più bui della nostra storia, che del resto non sono affatto finiti.

A

Â